

Amministrative a Ladispoli
In mille a teatro
con Enrico Montesano
per la campagna Pds

ANDREA GAIARDONI

LADISPOLI. «M'hanno detto che dopo di me verranno a Ladispoli Andreotti e Mammì. Beh, i casi sono due. O il Pds ha pensato "Facciamo così, mandiamoci Montesano almeno la gente si fa due risate" oppure mi considerano un pezzo grosso, e allora mi sa tanto che si sono sbagliati. Andreotti, ma vi rendete conto? Io ho 45 anni e quando io ero un bambino lui faceva già il politico».

È cominciato così, all'insegna del divertimento, l'incontro-spettacolo con Enrico Montesano organizzato sabato scorso dal Pds di Ladispoli nell'ambito della campagna elettorale in vista delle elezioni comunali del prossimo 12 maggio. Indette in seguito al commissariamento del precedente consiglio comunale.

Spettacolo, certo. Perché dal populatismo attore romano le oltre mille persone accorse al Teatro Moretti questo si aspettavano. Ma anche incontro. Con i giovani e i meno giovani. Per parlare di politica, del coinvolgimento dei cittadini nell'attività delle istituzioni, per parlare dei problemi di questo paese sul litorale laziale, a quaranta chilometri da Roma, dove domenica prossima si terrà una consultazione elettorale che ha tutto il sapore di una «prova generale».

Appena salito sul palco, Montesano si è fermato per qualche secondo, in piedi, davanti all'asta del microfono, rossa, stringendo tra le mani il filo del microfono, giallo. «Questa non me la dovevate fare - ha mormorato sorridendo - L'asta rossa va benissimo, ma quel filo... È più forte di me, quei due colori vicino non il posso proprio vedere. Meglio che mi metta seduto».

È salito a dialogare con il pubblico, dapprima un po' a disagio, poi via via sempre più coinvolto e partecipe in questo inusuale connubio tra spettacolo e politica. «In questo teatro siamo tutti giovani - ha esordito l'attore - siamo qui raccolti sotto un albero giovane per tentare di costruire qualcosa insieme. Io non sono un politico, faccio un altro mestiere. Che è quello di attore, ma solo per caso. Io sono uno come voi, un cittadino. Vi chiederete perché sono qui stasera. Perché nel mio piccolo vorrei regalare un po' di simpatia alla parte progressista del nostro paese. Sia chiaro, non sto facendo dichiarazioni di voto, ma di intenti. E la mia è una simpatia di parte, non di partito. La nostra non deve essere una discussione partitica, ma un dialogo sulla democrazia progressista. Tra qualche giorno vi troverete ad esercitare un diritto molto importante, quello del voto. Beh, io aspetto con ansia il risultato. E spero che sarà positivo».

«E mentre Enrico Montesano dialogava con il pubblico svariando su decine di argomenti, dall'ambiente («Io sono per la demolizione dell'Italia. Non ha pagato le tasse? E io ti butto giù la seconda o terza casa. Hanno riempito le coste di cemento, non si riesce nemmeno più a vederlo il mare») al presidente Cossiga («Sono tre mesi che sta sempre sulle prime pagine del giornale»), i militanti del Pds di Ladispoli distribuivano agli spettatori il programma che il partito presenterà alle elezioni di domenica prossima e un «decalogo» del conoscere e partecipare, dieci diritti nel rapporto tra cittadini e amministrazione che il Pds si impegna ad attuare e rispettare».

A partire dal diritto a conoscere tutti gli atti e i provvedimenti amministrativi, le modalità di erogazione dei servizi, le competenze di ogni ufficio comunale, l'itinerario e la data di consultazione di ogni pratica, il diritto di controllare la gestione delle risorse pubbliche, fino al diritto di risarcimento per un servizio non erogato secondo le regole che detta la legge.

«È stato un dialogo con il pubblico, dapprima un po' a disagio, poi via via sempre più coinvolto e partecipe in questo inusuale connubio tra spettacolo e politica. «In questo teatro siamo tutti giovani - ha esordito l'attore - siamo qui raccolti sotto un albero giovane per tentare di costruire qualcosa insieme. Io non sono un politico, faccio un altro mestiere. Che è quello di attore, ma solo per caso. Io sono uno come voi, un cittadino. Vi chiederete perché sono qui stasera. Perché nel mio piccolo vorrei regalare un po' di simpatia alla parte progressista del nostro paese. Sia chiaro, non sto facendo dichiarazioni di voto, ma di intenti. E la mia è una simpatia di parte, non di partito. La nostra non deve essere una discussione partitica, ma un dialogo sulla democrazia progressista. Tra qualche giorno vi troverete ad esercitare un diritto molto importante, quello del voto. Beh, io aspetto con ansia il risultato. E spero che sarà positivo».

Battesimo al Palaeur di Roma
con più di diecimila persone
La preghiera della Moro
e gli applausi a Cossutta

La sfida di Rifondazione
«Noi fondiamo il nuovo Pci»

«Proponiamo che il partito si chiami Partito comunista...». Garavini è alla fine del suo discorso conclusivo, e pronuncia le parole che tutti aspettano. Un'ovazione, un boato. Il Palaeur gremito è in piedi. Il neo-Pci nascerà in autunno, con Magri e quel che resta di Dp. Ma ieri ha già avuto il battesimo. Garavini incarna il delicato punto d'equilibrio fra Cossutta, «segretario-ombra», e i rinnovatori».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ritocchiamo, annuncia lo striscione sugli spalti alla destra del palco. E non manca proprio nessuno, al Palaeur gremito di folla: il cantautore che aderisce e regala una canzone (Pierzanolo Bertoli), il cattolico con nome di spicco (Maria Fida Moro), l'extracomunista, l'intellettuale che cita Gramsci (Leone de Caserta) il rappresentante dell'Olp. E poi il cassintegrato, lo studente della Pantera. E le bandiere, naturalmente. E i canti, gli slogan, gli striscioni, le riviste, i libri («Le ragioni di un comunista», di Sergio Garavini). E gli applausi che scattano fragorosi, incontentabili, rabbiosi ogni volta che dal microfono qualcuno dice: «comunismo».

È qui il Pci? Come in certi sogni, tutto sembra al proprio posto ma alla fine i conti non tornano, manca qualcosa e non sai che cosa. Questo movimento impetuoso, che sfiora o ha già superato i 150.000 militanti, che porta a Roma diecimila persone, ha un'idea molto approssimativa dei propri obiettivi. Poco definita la piattaforma politica. Il gruppo dirigente è esile (solo Cossutta è stato a lungo nella Direzione del Pci, Ersilia Salvato c'è

stesso, tutt'altro che ridimensionato, si occuperà di questioni del partito: da lui dipenderanno l'organizzazione, la stampa e propaganda, la tesoreria. Un vero segretario-ombra. Con un'idea precisa in testa: al futuro partito si aderisce individualmente, la struttura federativa, chiesta al Pds, lascerà il posto ad un partito vero, senza correnti né capitesta. Col vecchio Pci il rapporto è di continuità più che di rinnovamento. Dietro il palco riposa un quadro a olio, un cavallo rampante con su scritto: «Bentornato Armando».

Al polo opposto ci sono i «rinnovatori». Che vedono in Garavini un leader, seppur non entusiasta. E che salutano con favore l'arrivo della pattuglia ex-Pdup, gli unici, oltre ai costituenti, ad avere una struttura organizzata. È un gruppo eterogeneo, che va da Rino Serrì («ex presidente dell'Arci si è visto affidare l'incarico minore di responsabile internazionale») all'ex ingraiana Ersilia Salvato, ora vice-coordinatore. E che ha il suo nucleo più

vivo nel gruppo di giovani (Nichi Vendola, Peppe Napolitano, Franco Giordano) che viene dalle fila della Fgci di Foligno. Dp conta poco, nessuno sembra preoccuparsi: quando arriveranno, a giugno, avranno due o tre posti nel gruppo operativo centrale: gli uomini del milanese Vindici, ex trotskista, ex-Avanguardia operaia, sono operai e intransigenti; quelli di Russo Spina movimentisti, terzo-mondisti, rossoverdi.

In mezzo, c'è di tutto. C'è Maria Fida Moro, che per quaranta minuti buoni legge prima la lettera di un suo amico (Ugo Gobbi, professore a Scienze politiche), poi un brano del padre del '45 («Qui ci sono le ragioni della mia scelta di oggi»). Infine una preghiera «a chi tira la carretta» composta da sé medesima. Indossa una giacca di denim con perline indiane, e sotto una camicia rossa. Tutti le chiedono l'autografo. C'è un vecchio avvolto in una grande bandiera, che posa per le telecamere, di profilo, di tre quarti, in piedi, seduto, la tessera di Rifondazione in mano. Ci sono quelli di «Lotta continua» per il comunismo, sigla fantasma presente a Milano, gli ex autonomi del Collettivo di Monteverde ora in giacca e cravatta, i militanti di «Voce operaia» e i diffusori di «Lotta operaia», scheggia di Quarta Internazionale di ridi-pasaggio. C'è Lucio Libertini, ex Psi, ex Psdi, ex Unione socialista, ex Psi, ex Psiup, ex Pci, oratore generoso e polemistamente silenzioso, ieri insolitamente in prima fila, prodigo di applausi, di abbracci, di baci, di commozone.



L'Assemblea Nazionale di Rifondazione Comunista al Palasport di Roma

Garavini chiede
elezioni anticipate
Obiettivo: 7%

FABIO LUPPINO

ROMA. «Noi siamo l'erede del Pci. Lui, Armando Cossutta, ci ha sempre creduto. Lo ha detto davanti a circa diecimila comunisti «duri e puri» che ieri mattina hanno affollato il Palaeur di Roma. Rifondazione comunista ha lanciato la sfida per la nascita di un nuovo Pci a chiusura di una convenzione di tre giorni, iniziata nell'aula dei gruppi parlamentari».

L'enfasi di Cossutta è la certezza degli altri di poter ricavarsi un largo spazio a sinistra del Pds. Da Ersilia Salvato a Sergio Garavini. C'è nel Pds come la disperazione di una sinistra che non ha più alcuna fiducia nella sua capacità di esprimere i bisogni della società - ha detto ieri il riconfermato coordinatore di Rifondazione ai diecimila del Palaeur - che si aggrappa alla speranza di andare comunque al governo per gestire l'esistente, non

che si esalta patriota in nome della Gladio) nella spia di una «crisi istituzionale» che va delineandosi come «voce autoritaria». «Siamo alla peggiore confusione, anzitutto nella maggioranza, il cui sbocco è il più negativo su tutti i piani, dei rapporti sociali della democrazia. Così si può andare solo a ritroso, dall'opposizione». Da questa analisi parte la richiesta di elezioni anticipate, «esibito, prima che sia troppo tardi». Dirigenti e militanti sono convinti che un voto tra poche settimane conseguirebbe l'onorevolezza elettorale non inferiore al 7%. L'eredità «buona» del Pci se la sentono in tasca. «Gramsci è nostro», ha detto Arcangelo Leone De Castris, professore ordinario all'università di Bari. «Non siamo un gruppo di reduci o nostalgici». Ha detto il coordinatore di Roma, Francesco Speranza. Nella prima fila della platea, ascoltatori impassibili, tre dirigenti del

Pds, Emanuele Macaluso, Giuseppe Chiarante e Antonello Falomi. Ma il nuovo Pci sembra muovere dalla stagione più incerta del vecchio Pci, quella successiva alla solidarietà nazionale. Garavini ha disegnato l'orizzonte politico del futuro partito, individuando nel lavoro il luogo della contraddizione. «Noi poniamo un nuovo problema di libertà, di liberazione dalle nuove condizioni di alienazione e sfruttamento - ha detto - che la dilatazione del mercato, come regola di tutte le attività, anche intellettuali, propone in una società nella quale è crescente la preparazione culturale. Critico con il sindacato che nega nel rapporto con i lavoratori ogni forma di democrazia diretta», Garavini sposa le ragioni del movimento ecologista che ha identificato nel primato dell'impresa le ragioni di un rap-

Occhetto sulla scissione
«È stata una sciocchezza
e un colpevole errore
Così si disgrega la sinistra»

ROMA. La scissione di «Rifondazione comunista» è stata «un'inutile sciocchezza oltreché un colpevole errore». È l'opinione di Achille Occhetto, che nella polemica con il gruppo di Cossutta e Garavini tira in ballo anche il Psi. «Capisco fin troppo bene - dice Occhetto - perché qualcuno ritenga di dover puntare sulla scissione al fine di ottenere la frantumazione del maggior partito della sinistra italiana e di realizzare dunque, per questa via, il tanto desiderato «sorpasso»». A Craxi e a Cossutta, Occhetto chiede infine «a che cosa serva dividere, scindere, disperdere i voti della sinistra se poi la somma è sempre la vittoria delle forze conservatrici». Sulla frantumazione a sinistra insiste anche Emanuele Macaluso, che ieri ha partecipato con Giuseppe Chiarante e Antonello Falomi all'assemblea di «Rifondazione» al Palaeur di Roma. «In-

Funeral notices for various individuals including Franco Gentili, Roberto Santarelli, GUSTAVO TROMBETTI, SILVIO ZENOBIO, ADONELLA ARGENTO, LUISA MARCHEGIANI, CHIARA BARTALETTI, GIUSEPPE BOSI, CARLO CIGOLI, MADRE, LIBERO, and others. Each notice includes the name of the deceased, family details, and funeral arrangements.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. A list of names and details for various parliamentary groups, including senators and deputies, and their respective constituencies.

Abbonatevi a l'Unità. Advertisement for the newspaper 'l'Unità', including subscription rates for different regions and contact information for the publisher.

CHE TEMPO FA. A weather forecast section featuring a map of Italy with weather icons and a list of weather conditions for various regions, such as 'SERENO', 'VARIABILE', 'COPERTO', 'PIOGGIA', etc.

IL TEMPO IN ITALIA. A detailed weather forecast for Italy, providing temperature ranges and conditions for various cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, and Palermo.

TEMPERATURE IN ITALIA. A table listing temperatures in various Italian cities. Cities include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Roma-Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Mossina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, and Vienna.

ItaliaRadio. Advertisement for ItaliaRadio, listing various radio frequencies and stations available across different regions of Italy.

l'Unità. Advertisement for the newspaper 'l'Unità', detailing subscription rates for different regions and providing contact information for the publisher.